

PARTE A

L'INTERVENTO MILITARE
E IL SUO RETROSCENA POLITICO

CAPITOLO IV

L'INTERVENTO MILITARE SOVIETICO

(24 ottobre - 3 novembre 1956)

- A. Introduzione
- B. Movimenti delle truppe sovietiche e zone di combattimento
- C. La resistenza del popolo ungherese all'attacco sovietico
- D. Il ritiro delle truppe sovietiche da Budapest
- E. Spiegamento logistico di nuove forze sovietiche
- F. Conclusione

A. Introduzione

151. Nel Capitolo I, il Comitato ha esposto come un resoconto cronologico degli avvenimenti ungheresi non si dedica propriamente al suo rapporto. Le considerazioni fatte nel Capitolo I possono essere brevemente riassunte in quanto si riferiscono in modo speciale a questo capitolo e a quelli immediatamente seguenti. Alla riunione degli studenti del 22 ottobre 1956 e durante le dimostrazioni del 23 ottobre, venne chiesta la soppressione delle severe restrizioni che erano divenute l'aspetto caratteristico del regime. Se gli eventi avessero continuato a svolgersi su questa linea, molti Membri delle Nazioni Unite avrebbero certamente seguito con simpatia gli sforzi del popolo ungherese per ottenere una diversa forma di governo. Comunque, questi sviluppi interni non avrebbero costituito materia d'interesse internazionale che richiamasse l'attenzione delle Nazioni Unite. Ciò che nello svolgersi degli avvenimenti ungheresi rese necessario l'interessamento dell'Organizzazione, fu l'intervento delle forze armate sovietiche. Questo intervento trasformò l'insurrezione da una richiesta di cambiamento nella forma e nel carattere del governo interno, in un'invocazione nazionale d'aiuto per la liberazione dall'oppressione straniera. E' quindi necessario che il rapporto insista anzitutto sui particolari dell'intervento armato sovietico. L'apologia sovietica venne diretta esclusivamente alla dichiarazione delle ragioni che avrebbero giustificato questo intervento e non alla negazione del fatto.

152. Questo capitolo non intende trattare dell'insurrezione in se stessa, nè discutere le ragioni addotte per giustificare l'intervento sovietico. In questo e nei seguenti capitoli si vogliono esporre unicamente i fatti noti riguardo l'entità

dell'intervento delle forze armate sovietiche e la natura del conflitto tra queste forze e il popolo ungherese. Questo capitolo tratterà del momento e del modo in cui avvenne il primo intervento armato che s'iniziò ostensibilmente il 24 ottobre 1956; e il capitolo seguente, del momento e del modo in cui si svolse il secondo intervento armato, dalle prime ore del mattino del 4 novembre fino all'annientamento della resistenza armata ungherese.

B. Movimenti delle truppe sovietiche e zone di combattimento

153. Il Comitato ha raccolto informazioni da diverse fonti riguardo i movimenti delle forze armate sovietiche, e sulle basi di queste informazioni è possibile presentare il seguente resoconto delle operazioni militari svoltesi.

154. Al momento dell'insurrezione, gli stazionamenti di truppe sovietiche più vicini a Budapest erano a Cegléd e a Székesfehérvár, entrambi a 70 km. circa da Budapest, il primo a sud-est della capitale e il secondo a sud-ovest. I carri armati provenienti da sud-ovest comparvero a Budapest alle 2 circa del 24 ottobre; verso quest'ora furono visti al Mórnicz Zsigmond Circle a Buda, mentre si dirigevano verso Pest. Essi avevano attraversato il ponte di Szabadság (ex Ferencs József) e si trovarono sul lato est, o di Pest, del ponte tra le 3,30 e le 5,30. Non tutti i carri armati provenienti da sud-ovest passarono per il ponte di Szabadság. Tra le 4,30 e le 5,30 altri carri armati attraversarono il ponte Margit dirigendosi verso Buda e Pest. Alcuni carri armati rimasero nella prossimità dei ponti per controllare il passaggio del fiume; altri occuparono il lungofiume che va da nord a sud dalla parte orientale del Danubio; altri ancora si concentrarono intorno agli edifici più importanti di Pest. In questi punti furono presto raggiunti da altri carri armati provenienti da Cegléd; questi avevano attraversato i quartieri periferici di Budapest, Pestszenterzsebet e Soroksár, verso le 6 del mattino. In questo modo gli spostamenti delle forze sovietiche danno l'impressione di mosse militari combinate in precedenza.

155. Al momento dell'entrata delle forze sovietiche, il popolo di Budapest era già in lotta contro l'AVH da qualche ora. Il conflitto era cominciato al Palazzo della Radio la sera prima, e durante la notte il popolo, essendosi procurato delle armi, aveva continuato ad attaccare gli uomini dell'AVH ovunque poteva scoprirli.

156. Allo spuntar del giorno, la mattina del 24 ottobre, il popolo si trovò di fronte non soltanto i disprezzati agenti dell'AVH, ma le forze armate dell'Unione Sovietica che sfilavano in massa per le vie della capitale dell'Ungheria. Alle 6 del mattino, una delle colonne dei mezzi sovietici provenienti da ovest aprì il fuoco senza preavviso nel punto dove l'arteria principale di Via Ullői raggiunge il Parco del Popolo (Népliget); nessun combattimento era in corso al momento in quel luogo. Sembra che i mezzi sovietici provenienti da est abbiano aperto il fuoco alle 6 nella periferia nei pressi del Macello, e alle 7 all'angolo della Via Soroksári con la via Nagy Sandor. In questo modo cominciò il conflitto del popolo di Budapest con le forze armate dell'Unione Sovietica.

157. Mentre lo scoppio dei combattimenti ha accentrato l'attenzione generale sull'ingresso effettivo delle forze sovietiche a Budapest, il Comitato ha fondate ragioni di ritenere che nelle due giornate precedenti fossero stati fatti passi miranti all'impiego di forze sovietiche per la repressione del malcontento in Ungheria. E' stato riferito in modo attendibile che il 21-22 ottobre, nelle zone di confine della Romania, degli ufficiali sovietici in licenza e degli ufficiali della riserva che parlavano ungherese o tedesco, vennero richiamati.

158. Il 20-21 ottobre dei ponti di barche erano stati costruiti a Záhony al confine tra l'URSS e l'Ungheria; fu attraverso questi ponti di barche che le truppe sovietiche provenienti dall'URSS entrarono in Ungheria la mattina del 24 ottobre. E' stato anche riferito al Comitato, da fonte attendibile, che le forze sovietiche furono viste in marcia tra Szombathely e Székesfehérvár fin dal 22 ottobre, in movimento dall'ovest verso Budapest. Durante la notte tra il 23-24 otto-

bre, forze sovietiche cominciarono a passare attraverso Szeged e continuarono a transitare per la città dirigendosi verso Budapest per circa trentasei ore.

159. E' anche comprovato che, anche nel primo intervento delle forze dell'URSS, vennero usate non solo truppe sovietiche già dislocate in Ungheria, ma anche forze provenienti dall'URSS stessa e dalla Romania. Sembrerebbe che, delle truppe sovietiche usate nel primo intervento, soltanto due divisioni fossero stazionate in Ungheria prima dell'insurrezione, e cioè la Seconda Divisione Meccanizzata e la Diciassettesima Divisione Meccanizzata. Sembra evidente perciò che le autorità sovietiche avessero previsto la possibilità che le truppe stazionate in territorio ungherese fossero insufficienti a dominare la situazione ed avessero preso provvedimenti per richiamare nel paese forze da oltre il confine ungherese. Le truppe sovietiche provenienti dall'URSS che attraversarono i ponti di barche a Záhony, avanzarono verso Miskolc, mentre quelle che passarono il confine nei pressi di Beregsurány si diressero verso Nyiregyháza e Debrecen. Alle 1 del 24 ottobre, la polizia politica ungherese di Nyirbátor riferì al Ministero della Difesa che truppe sovietiche erano entrate in Ungheria dalla Romania. Quando il 28 ottobre soldati della Trentaduesima e Trentaquattresima Divisione Meccanizzata vennero ricoverati nella clinica Verebély a Budapest, durante l'interrogatorio furono trovati in possesso di moneta romena. Parti delle due divisioni erano state stazionate a Timisoara. Quindi le forze usate per reprimere la sommossa di ottobre non furono esclusivamente quelle che erano stazionate in Ungheria in seguito al trattato di Varsavia.

C. La resistenza del popolo ungherese all'attacco sovietico

160. Era stata diffusa la voce tra le forze sovietiche che il loro compito sarebbe stato la liquidazione delle bande controrivoluzionarie. La situazione nella quale esse vennero a trovarsi fu di fronteggiare l'opposizione unanime di un popolo esasperato. Gli elementi sui quali esse avevano presumi-

bilmente contato, fatta eccezione della polizia segreta, non fornirono l'appoggio sperato. Il Partito Comunista, che aveva tenuto il popolo nella sua morsa durante gli anni precedenti, si stava disgregando rapidamente. Gli odiati agenti dell'AVH, che erano stati il principale strumento di oppressione, si trovarono paralizzati dalla resistenza del popolo. I membri di quel corpo furono costretti a cercare rifugio in alcune piazze-forti, dove furono sottoposti ad attacchi continui, poichè la crudeltà spietata che avevano sempre dimostrata ora si riversava su di loro. L'armata ungherese, che secondo la radio di Budapest combatteva a fianco delle forze sovietiche, non risulta abbia dato loro il minimo aiuto, mentre in almeno una occasione attaccò con i sovietici un'aspra battaglia, e in molti altri casi dette tutto il suo appoggio al popolo ungherese nella sua resistenza contro l'armata sovietica.

161. Persone di ogni età e condizione dimostrarono una sorprendente unità d'intenti nel combattere contro il nuovo nemico. E' tuttavia importante la parte svolta dagli studenti nella fase iniziale delle dimostrazioni, parte che fu eguagliata da una pari determinazione degli operai quando i combattimenti aumentarono d'intensità. La lotta fu specialmente violenta in alcuni quartieri operai. I contadini prestarono aiuto ed assistenza col rifornire di viveri a poco prezzo o gratuiti i combattenti di Budapest. Inoltre, mentre vi furono numerosi esempi di persone di mezza età e anche di vecchi che presero parte ai combattimenti, la parte principale fu sostenuta dalla gioventù della capitale.

162. Due tra i primi esempi dell'uso dei « Cocktails Molotov » furono dati da un uomo di circa cinquant'anni, che distrusse un carro armato alle 7 del 24 ottobre presso le caserme Kilián, e da ragazzi che si dice abbiano fatto scoppiare un carro armato con tutto il suo equipaggio alle 8,30. Gli sforzi fatti dai capi per impedire la distribuzione di armi ai ragazzi sembra siano stati inutili in molti casi; essi appresero rapidamente a fare buon uso dei fucili che erano venuti in loro possesso.

163. Nella zona fortemente industrializzata dell'isola di Csepel, all'estremità meridionale della Grande Budapest, gli operai delle fabbriche, rafforzati da unità della polizia e dell'artiglieria che si erano schierati dalla loro parte, crearono una loro valida organizzazione. Benchè i carri armati sovietici siano arrivati a Csepel alle 7 del 24 ottobre, essi non vi fecero un serio tentativo di sedare l'insurrezione. E' stato riferito un incidente nel quale otto carri armati sovietici, rafforzati da personale dell'AVH, aprirono il fuoco contro la ex fabbrica Manfréd Weiss (chiamata poi « Officine Rákosi » e ora nota come « Officine Csepel »); però quando gli operai della fabbrica insisterono nei loro attacchi contro gli agenti dell'AVH, i carri armati sovietici si ritirarono a Budapest. Gli operai di Csepel furono così liberi di correre in aiuto dei combattenti di Budapest. Si recarono al nord con delle automobili, delle biciclette e anche a piedi, e raggiunsero il centro della città.

164. Al centro di Pest, due tra i maggiori punti ove si svolse la lotta contro l'invasione sovietica furono la caserma Kilián e il cinema Corvin. Alla caserma Kilián — l'ex caserma militare Maria Teresa, una vecchia e solida costruzione in mattoni sulla via Ullői — un'unità dell'Armata ungherese al comando del colonnello Pál Maléter si schierò con gli insorti e continuò a resistere ai successivi attacchi delle forze sovietiche. I difensori della caserma Kilián, compresi i rinforzi civili, sembra ammontassero a circa 2000 uomini. Alla fine dei combattimenti in questa località, dai sessanta ai settanta soldati sovietici vi avevano lasciato la vita. A circa cinquanta metri dalla caserma Kilián, proprio dietro la via Ullői, il cinema Corvin che si trova al punto di convergenza di tre strade, la via Ullői, il Viale József e il Passaggio Kisfaludy, venne rapidamente trasformato in una piazzaforte. Gli attacchi contro il cinema, una robusta costruzione circolare, vennero resi ancor più difficili dalla vicinanza tutto intorno di edifici di quattro piani.

165. Il Comitato ottenne un resoconto grafico del con-

flitto svoltosi alla ridotta Corvin e dell'uso fatto dagli insorti dei « Cocktails Molotov ». Un cannone anticarro, tolto da un carro sovietico messo fuori uso, fu piazzato sui gradini di fronte al cinema e si trovò modo, mediante un meccanismo, di farlo sparare dall'interno dell'edificio. Le autoblinde e i carri armati che provenivano dalla via laterale, girando nel viale venivano a trovarsi sotto il tiro del cannone anticarro che riusciva a distruggere i loro pezzi prima che questi potessero essere rivolti contro il cinema. Degli osservatori posti ai piani superiori degli edifici della via laterale segnalavano l'avvicinarsi dei veicoli sovietici. Al segnale si cominciava la preparazione dei « Cocktails Molotov »: una bottiglia — magari una bottiglia di conserva di pomodoro vuotata prima appositamente — veniva quasi riempita di benzina e chiusa in modo non troppo stretto, con degli stracci intorno al tappo. Ad un secondo segnale, dato quando il carro armato si avvicinava al cinema Corvin, si capovolgeva la bottiglia in modo che la benzina imbevesse gli stracci intorno al turacciolo. Al terzo segnale si dava fuoco agli stracci e si lanciava la bottiglia. Quando il tappo, mal conficcato, cadeva, la bottiglia esplodeva. Un distributore di benzina nelle immediate vicinanze del cinema rifornì i difensori della quantità di combustibile necessaria. La ridotta Corvin a Budapest fu uno dei centri che poté resistere più efficacemente agli attacchi durante il primo periodo dei combattimenti.

166. Alle volte gli ungheresi incontravano la simpatia delle truppe sovietiche. Le forze sovietiche stazionate in Ungheria o in Romania erano state influenzate dall'ambiente in cui si erano trovate. Molti ungheresi avevano imparato un po' di russo, o a scuola dove era una lingua obbligatoria o nei campi dei prigionieri di guerra. Così riusciva a loro possibile, quando se ne presentava l'occasione, di rimproverare alle truppe sovietiche la loro interferenza negli affari ungheresi. I soldati sovietici si trovavano, in verità, in una situazione piuttosto imbarazzante. I civili contro i quali combattevano comprendevano donne, bambini, persone anziane. Potevano vedere come tutto il popolo fosse unanime nella lotta contro

l'AVH e l'intervento straniero: come gli uomini che l'armata sovietica combatteva e i prigionieri che venivano catturati, non fossero fascisti, ma operai e studenti che evidentemente non consideravano i soldati sovietici come liberatori ma come oppressori. Era anche una strana esperienza, per questi soldati sovietici come per gli stessi ungheresi, di sentir parlare apertamente di argomenti sino allora banditi da ogni conversazione. Sembra che alcuni soldati e ufficiali russi abbiano combattuto e siano morti dalla parte ungherese.

167. Tenute in scacco dalla resistenza di Budapest che non riuscivano a stroncare, le forze sovietiche non erano in grado di mantenere il controllo delle province. La concentrazione di forze nella capitale lasciò apparentemente alcune parti del paese — particolarmente le regioni tra il Danubio e il confine occidentale (Transdanubia) — praticamente libere dalle truppe sovietiche. In alcuni centri come Pécs, le forze sovietiche non giunsero che ai primi di novembre. In qualche altro centro, dove le guarnigioni sovietiche erano presenti ma isolate, si stabilirono delle relazioni abbastanza amichevoli con gli abitanti. Il 28 ottobre, la Radio Libera di Győr annunciò che il comandante militare sovietico aveva negato l'intenzione di voler interferire « nei vostri affari di politica interna », aggiungendo che « l'insurrezione del popolo ungherese contro dei capi oppressori è giustificata ». Il comandante sovietico ringraziò la popolazione di aver rifornito di latte i bambini della guarnigione sovietica, e chiese al popolo di notificargli qualsiasi violazione dei regolamenti da parte dei soldati sovietici. Infine, egli assicurò la popolazione di Győr che le truppe sovietiche non si preparavano ad attaccare la città.

168. A Veszprém, il Consiglio Rivoluzionario, avendo sentito dire il 28 ottobre che le truppe sovietiche delle caserme Hajmáskér si preparavano ad attaccare la città per rimettere al potere gli antichi funzionari, mandò una delegazione di tre uomini dal comandante sovietico. Il comandante deplorò che a Várpalota, nel distretto di Veszprém, fossero

stati uccisi tre cittadini sovietici, ma riconobbe il diritto del popolo ungherese di scegliersi una forma propria di governo e di destituire i capi che non assolvevano le proprie mansioni con diligenza. Li assicurò che se gli ungheresi non avessero attaccato, neppure le truppe sovietiche si sarebbero mosse contro Veszprém. Lo stesso comandante sovietico rifiutò di concedere asilo ad alcuni membri dell'AVH che avevano cercato rifugio presso le truppe russe. A Jászberény il comandante sovietico prese l'iniziativa di recarsi presso il Consiglio Rivoluzionario. Accompagnato da due ufficiali sovietici egli promise al Consiglio che non avrebbe interferito negli affari interni ungheresi e che le truppe non avrebbero lasciato le caserme per le manovre. Jászberény fu più tardi il teatro di un serio incidente, ma che avvenne solo dopo il 4 novembre, cioè dopo il cambiamento della politica sovietica. A Debrecen le forze sovietiche si ritirarono dal centro della città nelle campagne vicine. I mezzi corazzati sovietici erano arrivati anche in quella località il 24 ottobre, ma dopo alcuni negoziati tra il Consiglio Rivoluzionario e il comandante sovietico iniziati nel pomeriggio del 26, il comandante acconsentì a ritirare le sue truppe dalla città e a togliere il coprifuoco; difatti il ritiro dei sovietici da Debrecen cominciò il 27.

169. Nelle province segni evidenti fanno ritenere che le forze sovietiche cercarono soprattutto di evitare conflitti col popolo ungherese.

170. A Budapest i combattimenti durarono dal 24 sino al 28, poichè i mezzi corazzati sovietici cercavano di eliminare le piazzeforti della resistenza. Il massacro della Piazza del Parlamento suscitò l'exasperazione, più che il terrore del popolo, e il duro attacco sovietico del 27 ottobre non ebbe alcun successo. Non si ebbe una tregua che dopo l'« armistizio » del 28 ottobre, ed i combattimenti cessarono effettivamente il 30.

C. Il ritiro delle truppe sovietiche da Budapest

171. La richiesta dominante degli insorti di Budapest era il ritiro delle truppe sovietiche dalla capitale. Deputazio-

ni dei Consigli Rivoluzionari delle province e dei gruppi combattenti di Budapest insistevano con le loro domande presso il Governo. Essi ripetevano che non avrebbero depresso le armi fino a che il Governo non avesse reso chiara la sua posizione riguardo al ritiro delle truppe sovietiche dall'intero territorio. Tuttavia gli insorti concedevano che il primo passo fosse l'evacuazione di Budapest, che doveva essere seguita in un dato periodo di tempo dal ritiro delle forze sovietiche da tutto il territorio ungherese. Queste erano le richieste fatte dal Consiglio Rivoluzionario degli Studenti, dal Consiglio Rivoluzionario di Miskolc, dal Consiglio Nazionale Transdanubiano e da varie città e villaggi di molte parti del Paese.

172. Alle 17,25 del 28 ottobre, il Primo Ministro ungherese Nagy annunciò che il governo sovietico aveva acconsentito ad iniziare il ritiro delle sue truppe « dal territorio della città ». La mattina seguente Nagy e il ministro della Difesa, generale Karóly Janza, s'incontrarono con i rappresentanti dei più importanti gruppi d'insorti al Ministero della Difesa. Secondo i rapporti ricevuti, il generale Janza insistè durante questo incontro nel dire che le difficoltà tecniche di un ritiro di truppe rendevano difficile la sua attuazione entro i limiti di tempo assegnati dagli insorti. Tuttavia, poiché la discussione concerneva anche il ristabilimento dell'ordine a Budapest, l'incontro si concluse su di una nota di speranza. Il Governo doveva cercar di fissare con le autorità sovietiche le date del ritiro effettivo, mentre gli insorti avrebbero prestato il loro aiuto in questo compito col mantenere l'ordine e mostrando il dovuto rispetto alle forze sovietiche che si ritiravano.

173. I negoziati tra il Governo e le autorità sovietiche continuarono tutta la giornata. Frattanto il generale Király, come capo del Consiglio Militare Rivoluzionario, stabiliva le basi per la fondazione di una Guardia Nazionale, allo scopo di guidare e coordinare i vari gruppi di insorti. Nella serata il generale Janza annunciò il ritiro delle forze sovietiche dall'ottavo distretto di Budapest, e chiese agli insorti di deporre

le armi in conformità di quanto era stato convenuto. Il giorno successivo egli annunciò che il ritiro delle forze sovietiche da Budapest sarebbe stato completato all'alba del 31 ottobre.

174. Negli ultimi giorni di ottobre, i mezzi corazzati sovietici ed altri veicoli cominciarono ad evacuare Budapest, eccettuate certe posizioni chiave come l'Ambasciata Sovietica e le vicinanze dei principali ponti sul Danubio. Questo ritiro, tuttavia, avvenne simultaneamente all'accerchiamento dei principali aeroporti di Budapest: atto che provocò la decisione del Comando Aereo Nazionale Ungherese, il 30 ottobre, di minacciare, se il ritiro delle truppe da Budapest non venisse effettuato entro dodici ore, un'azione dell'aviazione ungherese per appoggiare le richieste di tutto il popolo. Gli aeroporti di Ferihegy, Budahös e Tököl nelle immediate vicinanze di Budapest erano virtualmente sotto il controllo delle truppe sovietiche, data la prossimità delle artiglierie e dei mezzi corazzati sovietici a questi aeroporti. Lo stesso si può dire dell'aeroporto di Szentkirályszabadja (tra Veszprém e il lago Balaton) e quelli di Kecskemét e Szolnok. Budapest era circondata da tre aeroporti nelle sue vicinanze immediate, mentre altri tre alla distanza di circa 100 chilometri, occupavano delle posizioni strategiche. Sembra tuttavia che sei aeroporti militari — Pápa, Székesfehérvár e Kaposvár nell'Ungheria occidentale, Kiskulnácháza e Kalocsa nell'Ungheria centrale e Kunmandaras nell'Ungheria nord-orientale — non fossero soggetti in quel momento al controllo militare sovietico. In essi vi erano, secondo i rapporti, circa 200 aerei ungheresi, di vari tipi, disponibili per un'azione immediata.

175. Il generale Király, secondo le istruzioni del primo ministro Nagy, proibì qualsiasi azione militare da parte delle forze aeree ungheresi. La posizione presa dal Primo Ministro era che, dato che erano in corso discussioni riguardo il ritiro delle truppe sovietiche, qualsiasi segno di belligeranza da parte delle forze ungheresi, soprattutto se non motivato da una provocazione diretta, avrebbe distrutto ogni possibilità di risolvere la questione mediante negoziati ed avrebbe potuto,

infatti, far precipitare le rappresaglie sovietiche. Tuttavia delle ricognizioni aeree furono permesse, e si ebbero notizie di movimenti di truppe sovietiche in Ungheria nel periodo tra il 29 ottobre e il 2 novembre. Nelle vicinanze di Budapest, al nord e al sud della città, sulle strade di Vác, Cegléd e Kecskemét, al 30 ottobre erano stazionati circa 200 carri armati, carri cisterna ed altri veicoli corazzati. Immediatamente ad ovest di Budapest, vi erano circa trenta carri armati, e a Székéshérvár, venticinque. Nell'Ungheria occidentale nei pressi di Győr e Szombathely, dai dieci ai quindici carri armati ed altri veicoli di servizio erano stazionati vicino a ciascuna città. A Kecskemét, Szolnok, Békéscsaba e Debrecen, rimaneva ancora un piccolo numero di carri armati. Fu calcolato che, in tutto, vi erano in quel momento meno di 400 carri armati sovietici in Ungheria. Il 30 ottobre venne messo in azione un trasporto aereo da Tököl, Frihegy ed altri aeroporti, e si calcola che circa 200 aeroplani da trasporto vennero utilizzati per evacuare le famiglie dei militari sovietici e il personale civile, nonché i militari feriti. Nonostante le notizie che altri aerei provenienti da oltre confine stessero portando rifornimenti militari, si credeva generalmente, l'ultimo giorno di ottobre, che lo sgombero dei sovietici sarebbe presto divenuto una realtà.

176. Questa speranza fu di corta durata. Alle 23,30 del 1° novembre la radio di Budapest riferì che secondo un comunicato emanato dall'Ambasciata sovietica i campi d'aviazione dell'aeronautica ungherese erano stati circondati da forze dell'armata sovietica per assicurare il trasporto aereo delle famiglie delle truppe sovietiche e dei feriti. Il comunicato della radio aggiungeva che « le forze aeree ungheresi al completo erano pronte a difendersi contro forze preponderanti. Tuttavia il Governo, rendendosi perfettamente conto delle proprie responsabilità, proibiva di aprire il fuoco. Perciò le truppe dell'aeronautica fronteggiavano ora le forze sovietiche presenti senza sparare e con disciplina. Esse attendono la partenza delle truppe sovietiche ». Ma già a questa data

la possibilità di un'azione da parte dell'aeronautica ungherese veniva rapidamente limitata. I campi di manovra delle truppe sovietiche erano ormai i campi d'aviazione militari ungheresi, o quelli che le forze aeree sovietiche avevano occupato precedentemente, come Pápa e Veszprém. Considerando che il numero dei civili e dei soldati feriti da evacuare era relativamente piccolo, sembrava che il comunicato dell'Ambasciata sovietica intendesse giustificare l'occupazione dei campi d'aviazione e l'immobilizzazione delle forze aeree ungheresi.

177. Le informazioni ottenute dimostrano che durante le giornate successive al 29 ottobre, l'atteggiamento prevalente a Budapest riguardo al ritiro delle truppe sovietiche, era quello di una tranquilla ma trepidante attesa. La nuova stampa libera e la radio, pur rallegrandosi dei risultati ottenuti durante i negoziati per il ritiro delle forze sovietiche da Budapest, chiedevano alla popolazione di trattenersi dal dimostrare segni di ostilità verso le truppe straniere. Le truppe sovietiche si ritirarono infatti dalla città senza alcun impedimento. Nel 20° Distretto, a Soroksár e Pestszenterzsébet, che rimanevano sotto il comando unificato della Guardia Nazionale, i soli incidenti riferiti il 29 ottobre, furono dei combattimenti con alcune unità sovietiche, rimaste tagliate fuori dal rifornimento di viveri, che avevano saccheggiato negozi alimentari. Il giorno seguente, l'« armistizio » entrò in piena efficienza e da quel momento la tregua d'armi fu rispettata da ambo le parti; nessuna infrazione si verificò fino alle prime ore del 4 novembre. La situazione era press'a poco la stessa nelle zone suburbane a nord e ad ovest della capitale. Nei capoluoghi di provincia le truppe sovietiche si ritirarono dalle città, o, se vi erano di guarnigione, rimasero nelle caserme, dando l'impressione che il loro intervento in Ungheria stesse per finire.

E. Spiegamento logistico delle nuove forze sovietiche

178. In realtà, negli ultimi giorni di ottobre e al principio di novembre, le forze sovietiche effettuavano tre tipi

di movimenti di truppe in Ungheria. Il primo era la ritirata dalla capitale e dalla vista del pubblico nelle provincie. Il secondo, l'invio di nuove forze dall'est verso alcuni centri strategici all'interno dell'Ungheria, apparentemente, come annunciò l'Ambasciatore Sovietico Andropov, per aiutare l'organizzazione del ritiro delle forze sovietiche. Il terzo, fu l'ammassamento alla frontiera ed entro i confini ungheresi di nuove unità corazzate, che dovevano essere chiamate quattro giorni più tardi per schiacciare la rivolta ungherese. I primi due movimenti — uscita da Budapest e ingresso dalla frontiera orientale — sembra siano stati fatti convergere in alcune località strategiche lungo le principali arterie stradali, in modo da formare un semicerchio a circa 150 chilometri ad est di Budapest. Questo ammassamento si stendeva da Gyöngyös e Hatvan a nord, lungo l'arteria stradale Budapest-Miskolc; poi attraverso Cegléd e Szlonok, lungo la strada Budapest-Debrecen sino a Kecskemét sul Danubio. Nella Transdanubia, prima del 31 ottobre, questo schieramento di truppe non fu così estensivo come nella pianura danubiana, eccetto a Szekesfehervár dove si erano ritirate alcune forze provenienti da Budapest.

179. Lungo la frontiera orientale, dopo due giorni di relativa immobilità — 27 e 28 ottobre — furono osservati nuovi movimenti di truppe. A Zákony, la stazione di confine sulla frontiera transcarpaziana, almeno 100 carri armati vennero scaglionati sul territorio ungherese, mentre considerevoli forze di fanteria motorizzata, con veicoli d'artiglieria e carri cisterna per rifornimenti, si muovevano in direzione ovest verso Nyiregyháza. Il giorno dopo, 133 carri armati pesanti dell'ultimo tipo attraversavano il confine a Zahony, rinforzando ampiamente i pochi carri armati e mezzi di fanteria che si muovevano verso est da Nyiregyháza, applauditi al loro passaggio dagli abitanti della zona.

180. In alcuni casi, come venne segnalato dal villaggio di confine di Csaroda, il convoglio diretto verso est non aveva lasciato effettivamente l'Ungheria, ma si era mosso

in maniera circolare ritornando verso ovest per un'altra strada. Sembra che notizie di nuove truppe che penetravano nel Paese sin dal 29 ottobre, giungessero continuamente. Il punto principale d'entrata era nel settore di Záhony, ma dal 31 ottobre quasi tutte le vie d'ingresso in Ungheria vennero usate per il trasporto di truppe sovietiche. Dal villaggio di confine di Nyirbátor, presso Satu Mare in Romania, sino al posto di confine di Battonya, vicino Arad in Romania, le strade erano bloccate dai veicoli in arrivo. A Debrecen, dove un aeroplano da ricognizione delle forze aeree ungheresi abbattuto il 31 ottobre da una batteria antiaerea sovietica, venivano pure osservate notevoli attività militari. Durante le tre giornate successive le ricognizioni aeree divennero sempre più difficili a causa della rapida diminuzione del numero dei campi di aviazione liberi dal controllo sovietico.

181. Era ormai chiaro che le truppe sovietiche avanzavano a tappe verso posizioni strategiche nella pianura danubiana e anche nella Transdanubia. Così unità fresche giunsero a Szolnok e a Kecskemét il 1° novembre, mentre un'altra unità sembra abbia attraversato il Danubio e si sia attestata, verso quella data, a Dombóvár, 20 chilometri a nord della città di Pécs. L'armata sovietica fece anche uso delle principali linee ferroviarie che passavano per Záhony, per il trasporto di truppe. E' risaputo che le forze sovietiche occuparono le stazioni ferroviarie di Záhony, Kisvárdá e Nyiregyháza nelle giornate del 1° e 2 novembre, e si ebbe qualche scontro armato tra i ferrovieri ungheresi e le truppe sovietiche. Le linee dell'est erano sotto il controllo del Comando Militare Sovietico, e dal 2 novembre le ferrovie ungheresi non poterono funzionare tra Szolnok e Nyiregyháza.

182. Il Comando Militare Sovietico usufruiva del sistema di comunicazioni più sviluppato della Cecoslovacchia. Questo fu loro di grande utilità, perché nell'ingresso in Ungheria da Záhony era facile si verificassero degli imbottigliamenti, nonostante la costruzione di ponti di barche ausiliari sul Tibisco. In quanto alle ferrovie romene, benché anche

queste linee venissero utilizzate verso sud fino a Timisoara, esse finivano per prolungare eccessivamente il sistema delle comunicazioni sovietiche. Perciò uno schieramento di forze sovietiche ebbe luogo a nord, attraverso la Slovacchia e lungo il Danubio, forse fino a Esztergom verso est (a nord di Budapest) e fino a Rajka (a nord di Magyaróvár). Il 2 novembre truppe sovietiche provenienti dalla Cecoslovacchia attraversarono il Danubio sul ponte di Komáron.

183. Si può dire che nella serata del 2 novembre, l'Ungheria fosse già nuovamente invasa a tutti gli effetti. Il Primo Ministro Nagy continuava i negoziati coi rappresentanti sovietici, nella speranza che questo nuovo spiegamento di grandi forze sovietiche in Ungheria volesse essere soltanto una manifestazione di forza. Una stima delle forze sovietiche concentrate in Ungheria varia da 1.600 a 4.000 carri armati e da 75.000 a 200.000 uomini. Secondo le informazioni ricevute dal Comitato, le cifre più probabili sembrano quelle di 2.500 carri armati e mezzi corazzati con circa 1.000 veicoli ausiliari.

184. Alla sera del 3 novembre, le comunicazioni tra Budapest e le province erano ormai soltanto telefoniche, perché tanto le ferrovie che le strade principali erano praticamente sbarrate dalle forze sovietiche. L'accordo tra il Governo ungherese e le Autorità sovietiche concernente il ritiro delle truppe sovietiche dall'Ungheria era stato raggiunto nel pomeriggio. Restavano da decidere alcune cose importanti riguardo a tale ritiro. A questo scopo, il Generale Maléter, come Capo di una Delegazione, era stato autorizzato a rappresentare il Governo. Alle 22,30 egli si recò al Quartier Generale del Comando Militare Sovietico a Tököl nell'isola di Csepel. Per conseguenza, il Primo Ministro Nagy aveva buone ragioni per ritenere che l'Ungheria, nonostante la presenza di grandi forze militari sovietiche nel Paese, stesse per riacquistare la propria libertà.

F. *Conclusion*e

185. In questo capitolo il Comitato ha riassunto le informazioni utili ottenute riguardo ai movimenti delle forze militari sovietiche entro l'Ungheria dall'inizio del primo intervento armato, fino alla vigilia del secondo. Simultaneamente alla concentrazione di forze militari descritta in questo capitolo, venivano condotti negoziati tra il Governo ungherese e il Governo dell'U.R.S.S. per il ritiro delle forze sovietiche dall'Ungheria. Il corso di questi negoziati viene esposto nel capitolo VIII. Sorge il problema di come conciliare i fatti noti riguardanti i negoziati politici per il completo ritiro di queste forze, con la chiara evidenza dell'ingresso di nuove forze e della loro concentrazione entro il Paese. E' possibile che, immediatamente prima del secondo intervento, le autorità politiche e militari dell'U.R.S.S. non si siano trovate d'accordo sul modo migliore di fronteggiare le circostanze straordinarie sviluppatesi e che le autorità militari non abbiano mai abbandonato la convinzione che il solo modo per risolvere le difficoltà sorte in Ungheria fosse l'impiego della forza.